

Introduzione

Questo libro segue le vicende della scuola di psicologia fiorentina dall'Istituto di Studi Superiori all'Università, dall'età liberale al fascismo. Si vedrà l'impatto durevole e negativo che l'uno e l'altro ebbero anche sulla nuova disciplina scientifica.

La genealogia dell'Istituto di psicologia di Firenze è questa:

- dal 1903 per vent'anni: Francesco De Sarlo, professore ordinario e caposcuola della psicologia. Conclamato avversario di Croce, di Gentile e del fascismo. Si ritirò nel 1933, ma già dieci anni prima fu costretto a lasciare l'insegnamento della psicologia e la direzione dell'Istituto.
- 1923: succedette Enzo Bonaventura, ebreo e sionista venne "dispensato" dall'insegnamento con le leggi razziali.
- 1938: ottenne l'incarico Albero Manzi che avrebbe avuto una carriera lunga e stanziale, salvo una parentesi perché la cattedra gli venne data nel 1949 a Bari; sei anni dopo tornò a Firenze e vi rimase fino al 1977.

In questo libro si mostrerà che ci sono state enormi fratture e discontinuità non ricomposte, nelle vicende vissute dagli psicologi che appartenevano all'ambiente accademico fiorentino, nelle loro azioni e decisioni.

La maggior parte dei personaggi di cui si parla attraversarono, da docenti o da studenti, la trasformazione dell'Istituto di Studi Superiori sorto nel 1859 in una delle molte università del Regno pur con delle peculiarità prerogative amministrative.

Nelle storie della psicologia italiana la scuola fiorentina di De Sarlo viene considerata per lo più concludersi con Bonaventura. Fu segnata da forti fratture: nel 1923, dal caposcuola al suo assistente ed allievo, perché di mezzo ci si mise l'intervento del ministro Gentile contro De Sarlo e contro la psicologia.

CAPITOLO 1: LA PSICOLOGIA TRA DUE FACOLTA': FILOSOFIA O MEDICINA?***La psicologia va di moda***

Grazie alla maggiore autonomia finanziaria e didattica di cui godeva l'Istituto rispetto alle Università del Regno, in anticipo su tutte si realizzava un corso obbligatorio e autonomo di psicologia sperimentale, abbinato ad un laboratorio per la didattica e per la ricerca della scienza psicologica, le quali erano unite.

Il laboratorio di Psicologia sperimentale di Firenze nelle storie disciplinari risulta sempre nato nel 1903. Ma il suo allestimento risale al 1902. Enzo Bonaventura, allievo di De Sarlo, pensava che era a Lettere, opinione condivisa da taluni e avversata da altri, che le scienze psicologiche dovevano insediarsi, affinché la "psicologia fosse data agli psicologi".

Con la prolusione di De Sarlo su "Gli orizzonti della psicologia sperimentale", il 16 gennaio 1904 a Firenze si potrebbe indicare l'esordio convenzionale della psicologia accademica in Italia. Si trattava del primo corso istituzionale dedicato esclusivamente alla disciplina da un cattedratico. L'insegnamento di Firenze era anteriore al bando ministeriale che insediò le prime tre cattedre di psicologia sperimentale nel 1905-1906.

La ricerca scientifica di questi ambiti si produceva non solo nelle università, ma prima ancora e di più nei manicomi. Nel frenocomio di Reggio Emilia, dove De Sarlo aveva praticato il suo tirocinio, il direttore Augusto Tamburini aveva voluto un laboratorio.

Si avvertiva un generale ritardo dell'Università italiana rispetto all'interesse enorme che ormai la psicologia suscitava, in vari campi della cultura, in varie professioni impegnate nel sociale, e anche sulla stampa. Nel rispetto delle competenze necessarie, avrebbe dovuto esserci spazio e risorse per tutte le tendenze, assicurò De Sarlo: chi aveva attitudine per le ricerche quantitative vi avrebbe trovato gli strumenti necessari; chi preferiva le indagini di psicologia applicata le avrebbe perseguite. Il suo era un invito al lavoro rigoroso e di squadra affinché si trovassero risposte serie ai bisogni che le scienze psicologiche potevano assolvere. Era un programma eminentemente pratico, quello enunciato nella prolusione. Tuttavia De Sarlo non aveva mancato di chiarire che la psicologia scientifica non dovesse né potesse ridursi a fisiologia, pena perdere la propria autonomia e dunque la propria ragione di esistere.

Lui stesso partecipò alle polemiche scoppiate sul come andasse intesa e definita la disciplina, nonché sul suo collocamento nelle università. Se dovesse stare nella Facoltà di Filosofia o piuttosto in quella di Medicina: era il quesito che avrebbe continuamente suscitato dissapori fra gli psicologi; o forse soltanto catalizzato le loro più disparate divergenze.

Il progetto delle scienze umane

Felice Tocco contribuì ad individuare il candidato giusto per la Scienza di Filosofia dell'Istituto quando nel 1899 rimase vacante la cattedra. La scelta ricadde su De Sarlo.

Paolo Mantegazza, di originaria formazione medica, dedicò uno spazio didattico e di ricerca per gli studi psicologici, dentro l'Istituto, come risulta dai programmi dei suoi corsi dal 1871-1872, inclusivi di "Esercizi di psicologia sperimentale" una volta la settimana nel 1874-1875; 1886 aveva proposto di fare un museo "per raccogliere tutti i documenti che illustrano le passioni umane". Nel dicembre 1889 il ministro Paolo Boselli garantì che il Museo psicologico progettato a Firenze potesse farsi.

Che la nuova scienza psicologica a Firenze provenisse dall'antropologia insegnata da un geniale medico darwinista, invece che dalla fisiologia corrispondeva al clima antideterministico diffuso tra le discipline e docenti diversi dall'ambiente fiorentino. Era da molto tempo che il presidente Villari andava strutturando il modello di una Facoltà di Filosofia e Scienze umane dove le scienze psicologiche, oltre a quelle storiche, antropologiche e pedagogiche, avrebbero dovuto trovare spazio e dare slancio all'ambizioso progetto di modernizzare la cultura italiana.

Eugenio Tanzi, clinico delle malattie mentali e direttore del nuovo manicomio, avrebbe fatto parte della commissione di concorso nazionale per le cattedre di psicologia sperimentale che proprio il congresso della Società freniatria italiana con Tamburino richiese, nel 1901, venissero finalmente istituite nelle Università italiane, suggerendo che dovessero assegnarsi o a uno psichiatra o a un fisiologo.

Concorsi e profilo dei candidati

I giudizi che si succedono tra le varie commissioni che ebbero a valutare De Sarlo tra il 1894 e il 1903 ci mostrano come venisse considerata non solo la sua personale attività scientifica e didattica, ma anche la posizione della nuova disciplina nell'ambito universitario. Quelle valutazioni attraversarono un periodo di cambiamento che investe l'istruzione pubblica e che transita da orientamenti culturali positivisti e neocriticisti, favorevoli alle scienze, al primato neoidealista di Croce e Gentile che tese a svalutare non la scienza tutta ma le scienze umane.

Nel 1897, nella commissione nominata dalla Facoltà di Lettere di Napoli, gli esaminatori erano tutti docenti di orientamento neokantiano o neocriticista. Filippo Masci, commissario di filosofia teoretica, stese una lunga relazione sul conto del candidato De Sarlo specificando i grandi meriti, in ambito di ricerca, e anche qualche difetto.

La commissione chiese alla Facoltà di pronunciarsi favorevolmente sull'istanza di De Sarlo. E così avvenne il 23 aprile 1897.

L'esame passava al Consiglio superiore della istruzione pubblica che si riunì l'11 novembre 1897. Nella relazione il Consiglio fece gli apprezzamenti espressi dalle precedenti commissioni. A quel positivo giudizio che gli era valso un punteggio inferiore di appena un voto a chi ebbe la cattedra, si trattava di Adolfo Faggi, il Consiglio aggiunse l'apprezzamento da parte della commissione di Napoli che De Sarlo avesse continuato a pubblicare lavori superiori in qualità ai precedenti.

Il Consiglio superiore deliberò di proporre al ministro la libera docenza in filosofia teoretica a De Sarlo. Il ministro, Niccolò Gallo rapidamente gliela conferì.

Un anno e mezzo dopo, De Sarlo fece domanda per la libera docenza di filosofia teoretica nell'Università della capitale. Si procedette a nominare una commissione esaminatrice. La commissione si dichiarò d'accordo con i precedenti giudizi della commissione di Napoli e la Facoltà approvò unanime il 19 novembre 1899.

Fu Guido Baccelli a decretare la nomina di De Sarlo a professore straordinario in filosofia teoretica nel R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze per l'anno scolastico 1899-1900.

Il passaggio di De Sarlo dall'insegnamento liceale alla cattedra accademica era avvenuto rapidamente. E' da quella posizione di straordinario che prestò servizio anche per la ricerca e la didattica in psicologia inaugurata in Istituto nell'anno accademico 1903-'04, ottenendo la promozione ad ordinario nel dicembre 1903.

La strategia accademica da lui perseguita, di concorrere a filosofia teoretica avendo un curriculum forte in psicologia sperimentale ed aspirando a sviluppare proprio questa disciplina, si era dimostrata vincente. L'idea che l'insegnamento della psicologia empirica dovesse anzitutto passare attraverso la filosofia teoretica era sostenuta da tutto l'orientamento che cercava di evitare una riduzione della psicologia scientifica a psicofisiologia. Quanti reclamavano una scienza psicologica autonoma rappresentavano tutt'altro indirizzo

teorico, innovativo e critico, rispetto sia alla filosofia scissa dalle scienze, sia alla metafisica naturalistica. Concorrere in filosofia avendo dei titoli scientifici in psicologia rappresentava quel valore aggiunto, raccomandato dalla Giunta ai tempi in cui il ministro della pubblica istruzione era il Villari.

Il ministero neppure lo sa...

La situazione accademica di De Sarlo risultò meno tranquilla di quanto fosse parso. Non era chiaro cosa sarebbe capitato dei professori straordinari dopo l'abolizione del regolamento ad essi relativo. De Sarlo lo chiese al ministro Gallo, senza ottenere risposta. A seguito dell'interessamento del deputato Giustino Fortunato, a lui personalmente Gallo rispose a che la nomina di De Sarlo "non può essere considerata come fatta in seguito a concorso", perché quello che pur si era svolto all'Istituto non era stato bandito secondo le norme del regolamento universitario, e dunque dopo il triennio egli non avrebbe potuto aspirare alla promozione, se non invocando il "parere del Consiglio Superiore". De Sarlo lo invocò.

L'Istituto aveva sempre rivendicato di essere una scuola a sé, diversa dalle università del Regno, per questo suscitava scarse simpatie anche in Parlamento.

Il Consiglio prese in esame l'istanza di De Sarlo ed inviò al nuovo ministro Nunzio Nasi un'apposita relazione. A suo tempo, la Sezione di Filosofia dell'Istituto di Firenze aveva aperto un concorso interno per straordinario. La commissione preferì De Sarlo e la Facoltà unanime lo propose al ministero che accolse la proposta. Nel decreto di nomina si chiamava il De Sarlo libero docente mancando di fare riferimento al concorso di filosofia teoretica di Palermo del 1893, dove egli era risultato eleggibile al terzo posto. Poiché il primo classificato aveva rinunciato, e il secondo era stato chiamato ed era professore ordinario, la chiamata a Firenze del terzo classificato pareva giustificata al relatore.

Nel maggio 1903 il soprintendente comunicò al ministro che la Facoltà voleva sapere dal Consiglio se e come procedere per la nomina a ordinario del suo docente di filosofia teoretica. Il ministro decretò che la promozione a straordinario del 1900 fosse fatta a seguito di concorso.

Persino la commissione giudicatrice di un altro concorso a ordinario verbalizzò un sollecito riguardo a De Sarlo, asserendo che finché non fosse stato promosso lui non si sarebbe potuto promuovere Giovanni dandolo a Messina perché questi gli era inferiore, come risultava dal precedente concorso di Palermo.

Il 21 novembre 1903, il ministro Emanuele Orlando, firmò il decreto di promozione di De Sarlo. Due fatti risultano evidenti: De Sarlo non mancava di sostenitori convinti dei suoi meriti, mentre nella sua Facoltà si stava preparando il lancio dell'Istituto di psicologia; a nessuno di loro pareva che affidare a lui quel progetto non fosse pertinente con la sua qualifica di professore di filosofia teoretica. Non pensavano insomma che i due ruoli potessero in alcun modo confliggere o indebolirsi a vicenda. Anzi, probabilmente ritenevano il contrario.

Quando tenne la sua prolusione nel gennaio del 1904, De Sarlo era professore ordinario, a nemmeno quarant'anni d'età.

Nella adunanza del 29 maggio 1906, la Facoltà di Filosofia stabilì di "proporre al Consiglio Direttivo che la cattedra del prof. De Sarlo si denominasse di "Filosofia Teoretica e Psicologia sperimentale" e che gli si conceda la retribuzione come Direttore di Gabinetto e nello stesso tempo si provveda ad una maggiore dotazione del Gabinetto stesso". Le varie richieste non erano finalizzate ad ottenere semplicemente maggiori risorse finanziarie per il Laboratorio e la ricerca. In gioco era il riconoscimento istituzionale, fuori dall'Istituto, di quanto veniva fatto per la psicologia.

Le condizioni della psicologia sperimentale in Italia erano molto cambiate. Prima era insegnata solo nell'Istituto, poi il ministro aveva fondato quell'insegnamento in tre atenei, con relativi laboratori, dotazioni e remunerazione. E si doveva riconoscere che a Firenze l'incarico di De Sarlo fu affidato con semplice lettera, senza nessuna forma ufficiale. Il Ministero, quando fu chiesta la libera docenza di psicologia sperimentale nell'Istituto, rispose che non si poteva concedere, perché a Firenze il corso non esisteva.

De Sarlo aveva esplicitamente dichiarato di non volere per sé alcuna retribuzione: avrebbe continuato a fare le ore settimanali di lezione di filosofia teoretica e un'ora e mezzo per psicologia sperimentale. Mutando la denominazione dell'insegnamento si sarebbe evitato un incarico speciale con relativa retribuzione e si sarebbe al contempo garantito un riconoscimento ufficiale a quell'insegnamento.

Il Consiglio direttivo accolse l'esigenza di "dare un assetto definitivo" alla psicologia sperimentale insegnata nell'Istituto; fece propria l'idea di proporre al ministero il cambiamento di denominazione della cattedra di De Sarlo. A questi concesse tutto quanto aveva domandato.

Un pesce fuor d'acqua

Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione ricordava di essere stato ben esplicito nel riconoscere che le commissioni giudicatrici per i concorsi di psicologia sperimentale dovevano essere miste, composte da membri delle discipline biologiche e delle filosofiche. Si era anche stabilito che la sede più appropriata per l'insegnamento della psicologia sperimentale fosse la Facoltà di Filosofia.

Il quesito dell'Istituto fiorentino ricadeva in un contesto più generale in cui si dibatteva la psicologia nell'università italiana. Dal punto di vista del contenuto scientifico e disciplinare, si scontravano concezioni diverse della psicologia scientifica, ma anche della filosofia e della psichiatria.

Il ministro neuropsichiatra riteneva che la psicologia sperimentale dovesse stare a Medicina e si definisse tra le scienze naturali, mentre Morselli sosteneva che il primato dell'esame psicologico.

Non erano insomma solo i filosofi a ritenere che per andare agli psicologi, la psicologia scientifica, piacesse chiamarla sperimentale o empirica, dovesse evitare di finire sotto l'egemonia di Medicina.

La psicologia sperimentale era solo un ramo della psicologia. Ricordandolo ai colleghi consiglieri, Masci invitava a considerarla il fondamento delle scienze morali o umane, così come la fisica e la chimica possono considerarsi il fondamento delle scienze naturali.

Oltre a definire la collocazione delle cattedre nelle Facoltà di Filosofia, approdò altre due decisioni che confermavano, per commissari e per candidati, come intendere il nuovo insegnamento universitario di psicologia sperimentale. Si stabilì che la composizione delle commissioni giudicatrici fosse mista, di filosofi e biologi, e che per fare il professore della materia occorressero competenze di base in neurofisiologia e psichiatria, in tecnica sperimentale e ovviamente in studi filosofici.

Il vincitore di Napoli dovette rassegnarsi nella Facoltà di Lettere, come il vincitore di Torino; a Roma invece si ribaltò la procedura e lo psichiatra De Sanctis divenne psicologo sperimentale a Medicina, andando a rappresentare un'eccezione al regolamento approvato.

La scuola di De Sarlo

Negli anni in cui più intenso fu il dibattito, su da chi e dove quell'insegnamento andasse svolto, nell'Istituto di Firenze la psicologia era ben decollata. De Sarlo aveva il suo laboratorio, il suo assistente, la carta da lettere intestata "Istituto di Psicologia".

De Sarlo si prefiggeva di distinguere uno studio funzionale sulla coscienza, la scienza delle funzioni dello spirito, da una concezione morfologica della psicologia che trattava l'anima umana come un oggetto naturale e mirava alla sola spiegazione causale dei fenomeni.

Se la continuità del mondo fisico con lo psichico era tale da non esservi differenze qualitative, allora le applicazioni della matematica avrebbero dimostrato che tutti i processi psichici ubbidivano alla stessa legge della fisica. Il che non risultava: le differenze quantitative non equivalevano alle qualitative, né le eliminavano. Nella sua dissertazione Antonio Aliotta sottopose a una critica i tentativi della misurazione in psicologia.

Nel 1904 si laureò Giovanni Calò. Nella sua scelta, sostenuta da De Sarlo, di passare dalle scienze della formazione, anche Calò privilegiava una "terza via" rispetto all'alternativa tra positivismo e idealismo; orientandosi sull'indirizzo herbartiano, vedeva nella psicologia la conoscenza indispensabile dei mezzi del processo educativo e delle persone in esso distintamente coinvolte.

Tra il 1905 e il 1907 il Laboratorio di Psicologia sperimentale dell'Istituto di Studi Superiori fece uscire due volumi delle "Ricerche in Psicologia"; costituivano il rendiconto periodico dell'attività scientifica del gruppo di ricercatori guidati da De Sarlo. Unitario il programma che vi proclamò in apertura: la psicologia pur valendosi di metodi diversi non è che una sola scienza, o forse meglio sarebbe stato parlare di "scienze psicologiche" senza dividere o tanto meno contrapporre una psicologia sperimentale da una psicologia introspettiva, come invece stava accadendo.

Le "Ricerche di Psicologia" che si andavano facendo a Firenze erano presenti, con lo stesso primo volume, al V Congresso internazionale di Psicologia che si celebrava a Roma, nell'aprile del 1905. Un'occasione eccezionale per promuoverla in Italia e per far conoscere e apprezzare all'estero gli studi italiani del settore. Vivacissime discussioni, o irreparabili conflitti, stavano dividendo i congressisti italiani. A partire dall'articolazione dei lavori programmati in cui emergevano i problemi di definizione della disciplina, che abbiamo visto vennero ministerialmente decisi pochi mesi riguardo al collocamento della psicologia

nell'Università.

I lavori congressuali vennero raggruppati in quattro sezioni così denominate:

- I. *Psicologia sperimentale in rapporto all'anatomia e alla fisiologia*
- II. *psicologia introspettiva in rapporto alle scienze filosofiche*
- III. *psicologia patologica in rapporto con la psichiatria*
- IV. *psicologia criminale, pedagogia e sociale nelle applicazioni alle relative discipline*

De Sarlo e colleghi erano stati collocati nella seconda sezione congressuale. I fiorentino non volevano venir scambiati per filosofi distanti o addirittura contrari ai metodi scientifici, lo sperimentale incluso, che anzi praticavano nelle loro "Ricerche di Psicologia".

Croce, Gentile e le scienze

Quando la psicologia sperimentale si impose nell'ordinamento universitario italiano, lo scenario culturale era diverso: anche il positivismo materialistico aveva mostrato le sue ingenuità. All'inizio del Novecento, l'attributo sperimentale applicato alla psicologia già evocava un riduzionismo dello psichico al fisico, della scienza alla tecnica, come avrebbero ammesso non tempestivamente molti dei suoi cultori. Generava equivoci, e dunque scatenava schieramenti pro e contro in un fronte composito che, invece di litigare sulle proprie insicurezze di identità, avrebbe dovuto ricompattarsi. Il pericolo era di essere sopraffatti e dissolti nella scissione delle due culture, ciascuna delle quali da quel divorzio sarebbe uscita trasformata, non necessariamente arricchita. Concluse quelle faticosissime giornate congressuali, le polemiche non accennarono a placarsi. De Sarlo decise di intervenire.

Per dirlo, nel 1905, scelse le pagine della "Rivista Filosofica" di Carlo Cantoni. Ma da lì a poco ritenne utile varare un nuovo periodico, di frequenza mensile. Nel 1907 fece uscire "La Cultura Filosofica", da lui fondata e diretta per un decennio.

Con il neoidealismo fu non confronto, ma scontro totale. Fu un botta e risposta, da "La Cultura Filosofica" a "La Critica".

In ogni attività di De Sarlo, Croce riscontrava l'effetto e la prova della di lui confusione nell'unire "due cose disparate": il filosofare e le conoscenze scientifiche. E qui sferrava un ulteriore affondo: si domandava quale stima le indagini di psicologia svolte dal professore e dai collaboratori potessero riscuotere non dai loro pareri ma bensì da "i fisici, i naturalisti e i matematici". Insomma, soltanto quegli scienziati che il neoidealismo non aveva in antipatia e considerava gli unici scienziati.

Croce, in De Sarlo, vedeva un avversario temibile, per l'influenza soprattutto che questi aveva sui giovani.

Nel 1907, Gentile stroncò l'ultimo libro di De Sarlo e Calò. In particolare egli aveva il compito, ben accetto, di bersagliare la filosofia positiva e dintorni.

La battaglia divenne anche una prepotente strategia accademica, o meglio concorsuale. Alla caccia di un posto, sotto la protezione dell'influentissimo Croce, Gentile screditava i docenti che presumeva a sé avversari e che potevano influire nelle chiamate cui si candidava.

Il Circolo degli studi psicologici e "Psiche"

All'istituto intanto, l'insegnamento e le ricerche di psicologia andavano avanti.

Oltre al rapporto con gli studenti e gli allievi, sembra favorito il rapporto loro con altri studiosi che De Sarlo frequentava per affinità varie, in un atteggiamento aperto all'incontro fra discipline e alla cultura europea, com'era la consuetudine dell'Istituto, non certo solo per psicologia.

De Sarlo sentì e trasmise, fino al 1915, ai propri ricercatori l'influenza di Franz Brentano (considerato l'ultimo suo discepolo), cui dedicò un'opera matura nel 1928. Si tratta di un'ulteriore conferma, del fronte anti-idealistico, dello sguardo internazionale che sarebbe stato utile rivolgere anche e sempre più alla cultura inglese e americana, come De Sarlo capì prima di altri che se ne accorsero solo passato il fascismo.

Con l'auspicio che orientamenti diversi potessero cooperare, nel gennaio 1912 usciva a Firenze il primo numero di "Psiche. Rivista di studi psicologici", fondata da Roberto Assagioli, a cui De Sarlo e allievi collaborarono molto più dei direttori ufficiali.

Dal gennaio 1914 "Psiche" usciva ospitando il "Bollettino dell'Associazione di studi psicologici" fondata nel 1912 da un gruppo di Firenze che aveva deciso di riunirsi in un Circolo di studi psicologici. In un anno era cresciuto al punto da costituirsi in Associazione, con un suo Statuto e una lista di soci corrispondenti stranieri, riunioni mensili e appunto il bollettino trimestrale. A presiederla fu eletto, nel 1912, De Sarlo, sostenuto da tutto il comitato promotore.

Alla fine del 1915 la redazione di "Psiche" comunicò che terribili eventi imponevano di chiudere la rivista. Nel 1917, la morte di Pasquale Villari rappresentò un colpo grave per l'Istituto. L'autorevolezza che Villari raccolse fin da vecchio, quale padre fondatore degli Studi Superiori pratici e di perfezionamento, non era sostituibile.

CAPITOLO 3: L'ESTROMISSIONE DI DE SARLO

Una facoltà contro il ministro

L'adunanza della Facoltà del 17 febbraio 1923, fu breve e infuocata. Tutti d'accordo i presenti nel respingere quanto disponeva un dispaccio ministeriale appena arrivato. Si deliberò di "rinnovare presso il Ministero la più viva insistenza perché venga confermato al prof. Giuseppe Melli il comando coll'incarico delle lezioni ed esercitazioni di storia della filosofia", che invece il ministro disponeva venissero assunte rispettivamente dai professori di filosofia teoretica e di filosofia morale. La facoltà di Lettere dell'Istituto si sentiva attaccata nella propria sempre declamata autonomia.

Il vero problema non era l'incarico nominato di storia della filosofia, bensì l'insegnamento di quella materia che, notoriamente, al ministro della pubblica istruzione in carica nel 1922 pareva superflua. L'avrebbe abolita nella riforma di quello stesso anno dalle scuole medie e dall'istituto magistrale. Si stava parlando della psicologia. Il ministro era Giovanni Gentile.

Il più indicato a replicare al ministro era De Sarlo, in quanto principale esponente della comunità nazionale degli psicologi, presidente della stessa Società Italiana di Psicologia dal 1920 al '23. Secondo il regolamento della Facoltà di Lettere e Filosofia del 1910 e modificato nel '19, la psicologia sperimentale compariva tra le otto materie obbligatorie per la laurea in filosofia.

Inoltre, l'autonomia dell'Istituto era riconosciuta dallo Stato tramite una convenzione avente valore di legge. L'intervento apparentemente tecnico del ministro parve mirato ad affondare un settore della ricerca e della didattica di Firenze che aveva già molto prodotto anche fuori dall'accademia.

Le divergenze di Gentile e dell'idealismo della scuola di De Sarlo rispetto all'ambizione, condivisa da tutto il positivismo e neocriticismo, di rendere discipline scientifiche quelle che prima erano state parti dell'insegnamento filosofico, non erano divergenze da poco. Con De Sarlo, il ministro aveva anche antiche ruggini personali. All'ormai potentissimo ministro di Mussolini non mancava il modo di togliere la soddisfazione, se l'avesse voluto, di una schiacciante rivincita.

Battaglie culturali, rivincite accademiche

Nel periodo in cui avveniva l'agguerrito scontro, tra il Ministero della pubblica istruzione da un lato e la fiorentina Facoltà di Lettere dall'altro, sulle scelte della filosofia e del proprio Istituto di psicologia, ormai si era dentro una fase delicata di passaggio per l'Istituto che da lì a poco sarebbe stato trasformato in una delle Università del Regno. Non si trattava di un'automatica promozione perché bisognava vedere in quale fascia il nuovo ateneo sarebbe stato classificato dalla riforma che prevedeva una copertura finanziaria statale completa, o parziale o nulla ai vari atenei, a seconda della loro posizione in classifica.

Nel primo dopoguerra le risorse erano polverizzate, la ripresa difficilissima. Si decise di chiedere che nella legge Corbino del 1921 che rifinanziava l'Università italiana fosse compreso l'Istituto. Per ottenere il cofinanziamento dello Stato, l'Istituto accettò dunque la riforma che ne imponeva la trasformazione in Università, e di serie B, in quanto finanziata anche dagli enti locali, senza però che questo garantisse più una maggiore autonomia didattica e scientifica rispetto agli atenei di serie A completamente finanziati dallo Stato.

Nell'imminente passaggio da Istituto a Università, il timore che venisse meno la fino ad allora goduta autonomia di ricerca e di insegnamento era abbastanza diffuso tra i colleghi.

Ma le minacce alla libertà andavano ben oltre. Sotto gli eventi che si stavano abbattendo nel paese e in città in questi mesi, non potevano non esserci forti tensioni in Facoltà. Tra i docenti c'erano Gaetano Salvemini, il più esposto degli antifascisti ed il fascista Paolo Emilio Pavolini. Il clima di violenza e di sospetto pesava su studenti e colleghi.

Nel febbraio 1923 la Facoltà fiorentina pareva voler esercitare il suo ruolo per quanto riguardava le scelte culturali. A proposito di cosa, come e chi insegnasse nella Sezione di Filosofia, i professori riuniti decisero unanimi di far valere le proprie ragioni presso il soprintendente dell'Istituto, che era Filippo Torragini. Questi accolse il parere della Facoltà e lo trasmise al ministero. Gentile ne prese atto e consentì al prof. Melli di

comandare, anche per quell'anno, la Facoltà. Unica condizione, ch'egli vi impartisca tanto il corso cattedratico di Storia della filosofia quanto quello delle esercitazioni relative, senza per questo ultimo avere diritto ad una speciale retribuzione.

La battaglia della Facoltà per l'autonomia delle proprie scelte didattiche pareva vinta nella sostanza, anche il libero docente avrebbe lavorato gratis per il secondo insegnamento. Anzi, il ministro avvertì che non sarebbero stati pagati nemmeno De Sarlo e Limentani, qualora avessero insistito nel tenere i loro secondi insegnamenti. I filosofi della Facoltà tuttavia continuarono l'impegno preso davanti agli studenti, con soddisfazione e per convinzione.

Intanto andava avanti anche la riforma Gentile che, fra l'altro, metteva all'angolo gli studi di psicologia. Al contrario, nella consueta mancanza di fondi, la Facoltà e persino la soprintendenza dell'Istituto sembrava ingranassero una marcia in più per l'investimento a favore della psicologia. Un motivo in più per valorizzarla era dato dal fatto che ad ottobre si sarebbe riunito il Congresso nazionale della Società italiana di psicologia, proprio all'interno dell'Istituto.

Il presidente designato del Congresso era De Sarlo. L'inaugurazione del Congresso nell'Aula magna dell'Istituto al cospetto del sindaco, e del sottosegretario alla pubblica istruzione in rappresentanza del Governo, era fissata al 22 ottobre 1923. De Sarlo si era preparato due scritti. Dopo la discussione, mise ai voti del Congresso della SIP una mozione, la quale chiedeva fosse resa obbligatoria la cattedra di psicologia in tutte le università del Regno dove esistesse una Facoltà di Filosofia e di Lettere e che vi fosse sempre annesso un laboratorio di psicologia sperimentale.

Alla stessa data, Gentile inviò una nota protocollata al soprintendente dell'Istituto di Firenze. Riferendosi a quanto deliberato, l'anno precedente, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, il ministro ribadiva che gli insegnamenti suindicati si sarebbero dovuti assegnare all'insegnamento di Storia della filosofia e le relative esercitazioni. Era quanto mesi addietro il ministro aveva già asserito e la Facoltà respinto. Adesso Gentile la presentava come sentenza della Corte dei conti.

I professori avevano inoltre appreso dell'avvenuta approvazione ministeriale dei corsi liberi proposti per l'anno accademico 1923-24; in elenco c'era anche quello in psicologia sperimentale del libero docente Enzo Bonaventura, che ormai da anni faceva le sue lezioni in Istituto accanto a quello del direttore del laboratorio De Sarlo, e di esso risultava anche assistente.

Pochi giorni dopo, la Facoltà si riunì ancora e deliberò unanime una nuova proposta riguardo allo stesso Bonaventura: non un corso libero della materia, ma per lo stesso anno 1923-24 l'incarico dell'insegnamento.

La sconfitta taciuta

Messa alle strette, la Facoltà accettava la volontà del ministro che otteneva due risultati in un colpo solo. Melli avrebbe lasciato l'incarico universitario di storia della filosofia e De Sarlo non avrebbe potuto più insegnare psicologia sperimentale, benché lo volesse e avesse combattuto per continuare a farlo. Tutto sarebbe passato nelle mani di Bonaventura. La scelta di incaricare Bonaventura era l'unica possibile, una scelta obbligata dal potere ministeriale.

L'obiettivo maggiore di Gentile, non esplicitamente dichiarato, era affossare la psicologia sperimentale della scuola di De Sarlo.

Nella seduta del 7 dicembre 1923, il preside dovette comunicare che la proposta di conferire la psicologia per incarico al prof. Bonaventura era stata respinta dal Consiglio Superiore. Si fece ricorso alla residua autonomia istituzionale. Il Consiglio direttivo fungeva, ancora per poco, da organo di governo dell'Istituto. L'Istituto dunque avrebbe mantenuto il corso di psicologia sperimentale che il ministero non voleva; se lo sarebbe pagato pur di non sopprimerlo.

Nelle storie delle istituzioni, e delle idee o delle discipline scientifiche in cui De Sarlo appare come una delle figure principali, non vi è cognizione del come e del perché nel 1923 abbia smesso di insegnare psicologia e Bonaventura gli sia succeduto.

La SIP in generale non manifestava pubblicamente critica alla politica e alla cultura che fiaccavano la scienza psicologica. Nel '27 andò persa la cattedra di Pavia che era stata attivata appena cinque anni prima; morto Benussi, l'insegnamento fu passato per semplice incarico temporaneo a Cesare Musatti, così come si era fatto a Firenze con Bonaventura ancora vivente De Sarlo. Entrambi gli incaricati, per diversi e simili motivi, sarebbero stati dispensati dai rispettivi servizi nel 1938, e di fatto decaduti dalle loro qualifiche nel '39.

Libertà di insegnamento, di coscienza e di scienza

Nel marzo 1923, De Sarlo scrisse un lungo articolo per il giornale della Federazione Nazionale fra gli Insegnanti delle Scuole Medie. L'argomento era la riforma scolastica in corso; secondo il professore lo Stato non poteva venir meno all'obbligo di promuovere la cultura per il maggior numero possibile di cittadini, e quindi di promuovere l'istruzione media nelle scuole pubbliche.

Nel 1924, scrisse su "il Mondo" che la libertà d'insegnamento non era la facoltà di insegnare o non insegnare a piacere; rappresentava l'esplicita professione fatta dall'Università, così come si era storicamente costituita nello Stato italiano, di "non riconoscere se non quelle materie sole, le quali siano oggetto di osservazione, di esperienza e di esperimento". I docenti universitari a questi si attengono, e rifiutano che in nome di un presunto potere politico o ecclesiastico si stabilisca quali teorie siano proibite o lecite, quali riconosciute o tollerate, quali insegnamenti siano "facoltativi o ordinari" nelle istituzioni pubbliche della ricerca scientifica e dell'istruzione.

Al congresso nazionale della SIP, De Sarlo non nascose che nel momento presente ad essere attaccate, "specialmente dall'alto", erano le scienze e la psicologia come scienza.

Un anno dopo, la mozione di De Sarlo approvata dai congressisti introdusse alcune differenze: era nella Facoltà di Scienze che la psicologia avrebbe dovuto essere attivata fin quando e dove non esistesse la cattedra obbligatoria a Filosofia e lettere. Alla cattedra deve essere sempre unito un laboratorio di ricerche scientifiche, fornito di mezzi adeguati. Inoltre, la cattedra deve essere affidata ad un insegnante distinto da quello di filosofia.

Tra le poche sedi accademiche in cui la psicologia era presente, nessuna si trovava al sicuro dalle minacce, e che a breve si verificarono non fatalmente ma puntualmente. Le quattro cattedre presenti negli atenei pubblici di tutta Italia (le prime tre istituite con il concorso del 1906 a Napoli, Torino e Roma e l'altra ottenuta a Padova per chiamata nel 1922) si lasciò che si estinguessero con i loro titolari.

Per certi aspetti, Firenze pareva godere di una situazione più favorevole. Il centro sperimentale di ricerca aveva sempre funzionato bene.

Dopo vent'anni di attività, l'impegno del fondatore e del suo gruppo non appariva affievolito. Anzi, passata la guerra, sin dal 1920 si stava lavorando ad un rilancio, con il progetto di ristrutturare e ampliare notevolmente il laboratorio sperimentale.

Progetti nel dimenticatoio

Pochi giorni dopo la chiusura del congresso, De Sarlo apprese la sorte infausta dell'insegnamento di psicologia sperimentale a Firenze; il ministro l'aveva sottratto a lui e non concesso neppure all'incaricato Bonaventura.

Quando venivano meno le condizioni di libertà, allora tutto l'insegnamento, le scienze e le coscienze non potevano non soffrire irrimediabilmente, spiegava De Sarlo ogni qualvolta prendeva pubblicamente la parola o la penna.

Dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze il professore Salvemini in esilio, dopo il carcere, si dimise nel 1925. Il professore di filosofia teoretica e già di psicologia sperimentale De Sarlo smise di recarsi alle adunanze della stessa Facoltà. Lo si vede dai verbali della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Firenze, divenuta tale nel gennaio del 1925, dopo la trasformazione dell'Istituto nel dicembre del 1924.

CAPITOLO 4: GLI ANNI BUI**Antifascista, non isolato**

L'anno accademico della nuova università era cominciato male: alla cerimonia inaugurale, nel gennaio 1925, vennero picchiati degli studenti, tutti legati a Salvemini. Eppure la cronaca ufficiale sembra parli di un altro modo, come se tutto andasse bene o non contasse.

E' stato osservato che per certi intellettuali antifascisti in vista, per De Sarlo come per Croce, non militanti in organizzazioni politiche, il regime ritenesse più conveniente ostentare un atteggiamento di superiore tolleranza, evitando di farli passare per vittime. In generale nella scuola e tanto meno nell'università non si attuò una sistematica azione epurativa, benché questo non facesse venir meno l'intento programmatico di fascistizzare gli insegnanti, e dunque i giovani. Quasi riluttante a far passare per vittime gli intellettuali antifascisti, il governo sembrava contare che venissero a trovarsi isolati.

Dopo la sconfitta per la psicologia, De Sarlo si autoproclamava superato.

Nella primavera del 1925 si consumò la nota spaccatura fra due ali del movimento neoidealista. Nell'aprile del '25 il "Popolo d'Italia" e altre testate pubblicarono il manifesto degli intellettuali fascisti di Gentile. Nel maggio dello stesso anno usciva il manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce. Non si manifestava soltanto il contrasto politico dopo quello teorico tra i due principali neoidealisti, ma tutta la cultura italiana appariva contrapposta.

Al congresso di Milano, tenne la sua relazione Croce, il giorno dopo toccava a De Sarlo. Egli lesse la sua relazione nella quale spiegava che le culture e le scienze non possono essere asservite ad una fede politica, né tanto meno ad un partito. L'università deve necessariamente garantire l'autonomia e la libertà didattica, le cui limitazioni avrebbero altrimenti negato i diritti dei cittadini e delle persone. "Non è un segreto per nessuno che il momento storico attuale presso di noi è caratterizzato da un regime dispotico che teme la ricerca scientifica libera per sua stessa natura, e che limita chi e quando non s'accordi con gli interessi dello Stato" proclamò De Sarlo. Ci voleva coraggio per dire pubblicamente parole del genere, nel 1926.

Mancanze, silenzi e altre versioni

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze volle che quell'importante discorso di De Sarlo venisse stampato in un elegante libretto nella propria collana di pubblicazioni. Così fu deciso però nel 1947, fino ad allora, il discorso, rimase ignoto ai più.

Nel 1926 a Milano dove si tenne il discorso, le reazioni furono tali che il congresso venne interrotto dall'autorità prefettizia; sottoposti a provvedimento disciplinare dal ministero della Pubblica Istruzione alcuni partecipanti e De Sarlo rischiava la sospensione dal servizio nelle rispettive università.

Sospensione, anzi congedo per malattia

De Sarlo, dal rettore ricevette il congedo. Un congedo forzato, visto che De Sarlo non l'avevo chiesto. Nella minuta del telegramma, una correzione a mano cancellò la precedente formulazione e, al posto dell'ancora visibile "in congedo a qualsiasi effetto sino a nuovo ordine", scriveva sopra "per un mese". Quando quel mese fu per scadere, il solerte Burci telegrafò al ministero che il professore "non riprese lezioni dichiarando di aver trasmesso direttamente al ministero domanda proroga congedo. Datata 10 maggio infatti, domandava "un mese di congedo per condizioni di salute". Era una scusa, un espediente deciso per prender tempo.

La sospensione dal servizio per incompatibilità con le direttive del regime era via via divenuta una concessione di un congedo usufruito per un primo mese e poi di un congedo straordinario concesso per un secondo mese.

Dalla documentazione dell'Università non risulta dunque che De Sarlo avesse mai subito un provvedimento disciplinare, come in realtà accadde, ma solo che avesse chiesto lui un congedo.

Il 25 giugno De Sarlo tornò a fare esami in Facoltà.

L'impossibile carriera

Tornato nelle aule, nel novembre del '26, De Sarlo sembra non rimettesse piede nelle adunanze di Facoltà.

Ufficialmente non era più in servizio per la psicologia e il suo ritiro dalle scene accademiche diventa sempre più evidente.

Nel 1933 non volle insegnare e lo sostituì Lamanna; alla fine dell'anno chiese il collocamento a riposo senza offrire nessuna motivazione e, anticipatamente, lasciò l'Università. Nel gennaio del '37 morì.

Strategie dei giovani studiosi

Bonaventura andava ampliando molto la tipologia di studi e i settori di intervento: dall'iniziale predilezioni per le tecniche di laboratorio e per la psicologia sperimentale si aprì soprattutto alla psicologia dello sviluppo. Dette un contributo decisivo, insieme a Calò, alla Scuola Magistrale Ortofrenica di Firenze, aperta nel 1926.

Nel novembre del '31 Bonaventura davanti al rettore giurò fedeltà al "Regime Fascista" come quasi tutti, l'ottobre dopo prese la tessera del PNF. Il giuramento era necessario per avere un incarico. Renata Calabresi dovette esibire di averla persa perché "era requisito senza del quale non si potrà dar ruolo alla Sua riconferma" di semplice assistente volontaria. Né l'avrebbero ammessa al concorso di libera docenza in psicologia del '34.

Le ragioni per cui non rimase a lavorare con Bonaventura saranno stati di varia natura, ma evidentemente lei

o lui o entrambi pensarono non convenisse che la studiosa rimanesse nell'Istituto di psicologia fiorentino. La posizione di Bonaventura era troppo debole accademicamente per poter aiutare qualcun altro. E nella fattispecie una donna di trent'anni, non maritata, ricca di famiglia, per giunta ebrea, laica e antifascista.

La Calabresi superò il concorso a Roma nel '34; Marzi nel '36. Nessuno dei due ci provò a Firenze. A Roma, la Calabresi aveva ottenuto rapidamente e subito un riconoscimento ufficiale.

Risale al dicembre del '36 l'analogo decreto ministeriale per l'abilitazione della libera docenze in psicologia sperimentale a Alberto Manzi. La procedura seguita sembra diversa: nell'istanza al ministero dell'educazione nazionale il candidato non fece cenno a sedi universitarie specifiche; si riservò di presentare i titoli e l'elenco di essi direttamente alla futura commissione. Una riserva si volle esprimere: asserito "che all'insegnamento della psicologia sperimentale siano in genere da preferirsi dei laureati in medicina", si rilevò che Marzi invece lo era in filosofia. Tuttavia considerato che avrebbe svolto la sua attività didattica in tale Facoltà, lo si propose alla libera docenza. Considerazione che in realtà non era così fondata, perché il libero docente avrebbe potuto legittimamente aspirare ad una sede diversa da quella di provenienza. Di fatti Marzi presentò domanda a Firenze per sostituire Bonaventura.

Nell'adunanza dell'ottobre del '38, il preside dichiarò che il dottor Marzi, che fu prescelto, godeva di stima "tra i componenti di psicologia e presso gli organi supremi del Ministero dell'Educazione Nazionale". Dopo averci avuto un antifascista prima, un ebreo poi, nel designare il sostituto per la psicologia bisognava andare sul sicuro.

La conferma per Marzi fu chiesta al ministero nel maggio del '34 dal rettore dell'Università. Non di Firenze, bensì di Bologna la cui Facoltà di Lettere cinque mesi addietro, in una seduta, aveva espresso parere favorevole a che il Ministero confermi l'abilitazione all'insegnamento universitario di Marzi, il quale aveva esercitato la libera docenza a Bologna per un quinquennio. Quella era la strategia di Marzi, rivolgersi a Bologna, pur volendo stare a Firenze dove infatti sostituiva Bonaventura dall'ottobre del '38.

Fu analizzata la posizione della Calabresi, poiché la sua libera docenza, per cinque anni, conferita dal ministero nel '35, risultava non ancora confermata. La lettera è datata luglio 1957. Il quinquennio di validità era scaduto da oltre diciassette anni. Malgrado le più accurate ricerche, non si riuscì a rintracciare.

Una precedente comunicazione del ministero a proposito della libera docenza della Calabresi è datata giugno '39, dove viene indicata la decadenza dell'abilitazione perché essa è di razza ebraica.

Con i cosiddetti "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista", emanati alla fine del '38, circa seicento studiosi furono allontanati dalle istituzioni culturali italiani e molti docenti vennero espulsi e cancellati dalle università, perché ebrei.

CAPITOLO 5: UNA STORIA IMBARAZZANTE: LINEE DI RICERCA

Scienza, pseudoscienze e storia

Manzi nel '45 scrisse in una lettera che il connubio idealistico-fascista influì negativamente sulla psicologia più che su altri campi del sapere scientifico, e colpì l'Istituto di Firenze più che altrove, con conseguenze immediate e a lungo termine.

Se il 1903 può essere considerato una data d'inizio per l'idealismo, che aveva in programma di assumere l'egemonia della cultura nazionale sgominando il positivismo, essa può valere, sempre convenzionalmente, anche come inizio della psicologia italiana in ambito accademico (benché il bando nazionale sia del 1905), con una scuola che ebbe grande notorietà.

Tra i vari scienziati e pseudoscienziati della psiche, De Sarlo era colui che non si limitava alle ricerche sperimentali ed empiriche, ma sosteneva l'ampia portata teorica della nuova disciplina.

Contro la psicologia italiana non sarebbero comunque mancate altre ostilità; da parte della Chiesa soprattutto e del marxismo.

Alla fine della guerra la psicologia arrivava non solo fascistizzata, ma impoverita, svuotata, persino dimenticata di altre sue possibilità che erano state fagocitate, o strumentalizzate o disperse.

Al fascismo, così proteso alla costruzione del consenso degli italiani e delle italiane, non potevano non interessare i campi di intervento psicologico: le coscienze e l'inconscio, i comportamenti dei singoli e delle masse, degli adulti uomini e donne, dei bambini e delle bambine.

Tra i due secoli però le indagini scientifiche che sfidavano l'esclusività della religione e della filosofia ad occuparsi del mondo umano appartenevano all'ambito delle scienze umane. Sollecitate, utilizzate o meno, facilmente strumentalizzabili, le nuove indagini andavano così a costituire nuove specialità scientifiche, e le

relative professioni, in pedagogia, in sociologia, in antropologia, criminologia ecc.

Benché la ricognizione quantitativa sugli ebrei nell'università italiana sia incompleta e provvisoria, la categoria dei cultori della psicologia fu gravemente colpita considerando non i cattedratici ma gli studiosi e studenti.

Quanto più gravi erano le responsabilità, tanto più sono state minimizzate o negate, occultando le evidenze, facendo sparire dei documenti.

Delimitare il campo

Tra le pochi sedi universitarie della psicologia italiana, Firenze vantava una cultura scientifica particolarmente vivace, anche se dal primo Novecento purtroppo si insiste a vedere un'immagine tutta letteraria e artistica. Conteneva una presenza ebraica assimilata significativa, anche nello specifico dell'ambiente universitario. E durante il ventennio, "è la città che diede, forse, i fascisti più feroci, ma anche gli antifascisti più fedeli all'impegno di non mollare": così a detta di Salvemini.

La doppia perdita

Fin dagli anni Venti, il processo di fascistizzazione e dell'antisemitismo spinsero tutti nell'ambiente, non solo le vittime designate, a mutare atteggiamenti, ad assumer strategie di minor danno ma anche di maggior vantaggio.

All'università si provocò una doppia perdita: dall'inizio fino al 1939, le sospensioni anche temporanee dall'insegnamento, le diffide, gli allontanamenti subiti o dignitosamente decisi, poi le cosiddette dispense dal servizio che erano espulsioni dal proprio lavoro, dalle aule e dalle relazioni umane, formative e professionali; e la migrazione forzata, l'esilio.

Dopo il '45 la quasi sempre mancata reintegrazione significò non soltanto il non recupero delle risorse allontanate, ma una perdita aggiuntiva che si sarebbe potuta evitare.

Quanti avrebbero potuto essere richiamati dall'Università nel frattempo avevano spesso acquisito nuove competenze, contatti e aggiornamento all'estero.